

CONFERENZA EPISCOPALE DI AUSTRIA

✠ Jorge Carlos Patrón Wong
Arcivescovo-Vescovo Emerito di Papantla
Segretario per i Seminari

Incontro con i Seminaristi *Giovedì 12 Gennaio 2017*

Il processo discepolare

Concetto di discepolato. *Discepolo è colui che è chiamato dal Signore a stare con Lui (cf. Mc 3,14), a seguirlo e a diventare missionario del Vangelo. Egli impara quotidianamente a entrare nei segreti del Regno di Dio, vivendo una relazione profonda con Gesù. Lo stare con Cristo diviene un cammino pedagogico-spirituale, che trasforma l'esistenza e rende testimone del Suo amore nel mondo (RFIS, 61).*

Ovviamente questo «stare con il Signore» e diventare missionario del Vangelo non si impara una volta per sempre, mai si tratta di una realtà già raggiunta, invece implica sempre un mettersi in cammino. Conseguentemente si dice: «*impara quotidianamente*». Quello che è stabilito non è una qualità personale, né tanto meno il possesso di un titolo, ma un modo di vita, che comporta continuamente una sfida per la persona lungo tutta la sua esistenza, specie nel ministero presbiterale. Tuttavia, mettersi in cammino e farlo col senso definitivo, è assolutamente necessario perché divenga possibile una formazione strettamente sacerdotale. Sarebbe una grande contraddizione che un sacerdote non fosse

discepolo né missionario del Vangelo, o che i suoi atteggiamenti rivelino una lontananza profonda dall'esempio di vita di Gesù.

Il cammino discepolare è vissuto particolarmente nell'ascolto attento della Parola del Maestro, cioè, alla scuola del Vangelo, e, successivamente, tramite la partecipazione alla vita della comunità cristiana, che raggiunge il punto più alto nella vita sacramentale. Da tutto questo processo il discepolo impara l'arte del discernimento, la cui essenza è trovare la volontà di Dio in mezzo alle realtà quotidiane della vita.

Il Corso propedeutico costituisce un primo passo formale nel cammino discepolare. *Intende una preparazione di carattere introduttivo, in vista della successiva formazione sacerdotale o, invece, della decisione di intraprendere un diverso cammino di vita... La propedeutica è una tappa formativa indispensabile, con una sua specificità. L'obiettivo principale consiste nel porre solide basi alla vita spirituale e nel favorire una maggiore conoscenza di sé per la crescita personale (RFIS, 59). In ogni caso dovrà trattarsi di un vero e proprio tempo di discernimento vocazionale, compiuto all'interno di una vita comunitaria, e di un "avviamento" alle tappe successive della formazione iniziale (RFIS, 60).*

Si tratta di una tappa formativa abbastanza aperta alla possibilità di non essere chiamato al ministero sacerdotale. Quindi, è importante che lo stesso seminarista possa capire che i frutti del corso propedeutico rappresentano un bene per la sua vita, al di là della scelta del sacerdozio. Osservando attentamente gli obiettivi: «*porre solide basi alla vita spirituale e nel favorire una maggiore conoscenza di sé per la crescita personale*» (RFIS, 59), si rende evidente che si parla dei beni desiderabili da qualsiasi giovane cristiano, specialmente dai giovani attuali. Un elemento significativo è la conoscenza, non soltanto teorica, ma anche esistenziale, del sacerdozio e di sacerdoti concreti. Il primo discernimento, fatto tramite l'accompagnamento vocazionale, è materia di approfondimento durante il corso propedeutico, fino a raggiungere una decisione abbastanza chiara di proseguire il cammino verso il sacerdozio. Nel Corso propedeutico, la parola chiave è «introduzione», di conseguenza, nella materia propria di ognuna delle dimensioni formative:

- **Dimensione spirituale.** Introduzione al silenzio, alla preghiera personale, particolarmente alla meditazione della Parola di

Dio, alla vita sacramentale e alla preghiera liturgica della Chiesa, e, particolarmente, all'interpretazione credente degli eventi della vita.

- **Dimensione umana.** Introduzione alla conoscenza di se stesso, in grado di individuare le principali virtù e difetti esistenti nella propria personalità, alla vita comunitaria e a un riconoscimento abbastanza oggettivo dei valori della propria famiglia e dell'ambiente sociale di origine.

- **Dimensione intellettuale.** Introduzione alla Sacra Scrittura, al Catechismo della Chiesa Cattolica, all'attualità del sacerdozio cattolico e diligente cura di tutto quello di cui il candidato possa avere bisogno per un più facile approccio allo studio della filosofia e della teologia.

- **Dimensione pastorale.** Introduzione alla vita apostolica della Chiesa, affermazione del senso d'appartenenza alla comunità cristiana e al servizio evangelico, specialmente ai poveri, come obbligato riferimento per un discernimento vocazionale autentico.

La tappa discepolare o filosofica cerca di *radicare il seminarista nella sequela Christi, ascoltando la Sua Parola, custodendola nel cuore e mettendola in pratica. Questo tempo specifico è caratterizzato dalla formazione del discepolo di Gesù destinato a essere pastore, con una speciale attenzione verso la dimensione umana, in armonia con la crescita spirituale, aiutando il seminarista a maturare la decisione definitiva di seguire il Signore nel sacerdozio ministeriale, nell'accoglienza dei consigli evangelici, secondo le modalità proprie di questa tappa (RFIS, 62).*

Si tratta di una fase formativa specialmente centrata sulla formazione dell'uomo e del cristiano, che dopo si formerà più specificatamente per diventare sacerdote. Il frutto di questa tappa è quello di una decisione salda per il sacerdozio. «Salda» significa che viene sostenuta sulla vita cristiana che già è stata vissuta dal seminarista e per la quale anche non ci sono dubbi notevoli sulla volontà personale di consacrarsi a Dio nel ministero presbiterale.

Questo momento formativo [...] permette, nell'apertura allo Spirito Santo, un lavoro sistematico sulla personalità dei seminaristi. Nel cammino della formazione sacerdotale non si insisterà mai a sufficienza sull'importanza della formazione umana. La santità di un presbitero,

infatti, s'innesta su di essa e dipende, in gran parte, dalla genuinità e dalla maturità della sua umanità. La mancanza di una personalità ben strutturata ed equilibrata rappresenta un serio e oggettivo impedimento per il prosieguo della formazione al sacerdozio. (RFIS, 63).

Se durante il corso propedeutico il seminarista ha presso coscienza delle caratteristiche oggettive della sua personalità, durante la tappa discepolare si intende che bisogna lavorare sistematicamente su tale impostazione personale, con lo scopo di sviluppare le virtù e di affrontare adeguatamente i difetti. In questo momento, se si ritiene conveniente, può essere di grande aiuto l'intervento professionale di uno psicologo, di un medico o altri specialisti.

Al termine della tappa degli studi filosofici, o discepolare, il seminarista, raggiunte una libertà e una maturità interiori adeguate, dovrebbe disporre degli strumenti necessari per iniziare, con serenità e gioia, quel cammino che lo conduce verso una maggiore configurazione a Cristo nella vocazione al ministero ordinato. (RFIS, 67).

Il risultato finale della tappa discepolare è un uomo libero, discepolo del Signore e missionario del Vangelo per tutta la vita, ben disposto a una dedizione salda alla propria formazione sacerdotale. Si raggiunge a tale risultato con l'aiuto della grazia e lavorando sistematicamente in ogni singola dimensione formativa:

- **Dimensione spirituale.** La preghiera con la Parola di Dio occupa effettivamente il centro della sua vita durante questi tre anni, forgiando il seminarista come vero discepolo insieme alla Parola, al cibo dell'Eucaristia e a tutta la vita sacramentale e la preghiera liturgica della Chiesa. Quest'esperienza di fede, insieme alla formazione filosofica, permette al seminarista di essere in grado di fare una lettura e un'interpretazione cristiana degli eventi e di tutta la realtà.
- **Dimensione umana.** La cura più sistematica possibile della propria personalità in modo tale che il seminarista possa diventare abbastanza consapevole di se stesso e convinto di non nascondere ai formatori nessun aspetto rilevante della sua storia personale durante l'accompagnamento.

▪ **Dimensione intellettuale.** Formazione filosofica e complementare ampia, che possa permettere al seminarista una prospettiva critica della realtà in modo tale da gettare le basi saldi delle sue convinzioni di fede. La formazione filosofica ha una incidenza significativa sulla vita spirituale portando il seminarista a un giudizio più equilibrato e credente su Dio, l'uomo e il mondo.

▪ **Dimensione pastorale.** Il seminarista percorre tutto il cammino dell'iniziazione cristiana, trovando le opportunità per condividere la propria fede e per aiutare gli altri nel loro processo d'iniziazione discepolare e missionaria.

Per riflettere e condividere.

In un momento di silenzio, considera il concetto di discepolato.

1. Con la conoscenza di base raggiunta su te stesso: Che caratteristiche personali favoriscono o impediscono il tuo cammino come discepolo del Signore?
2. Che comportamenti e atteggiamenti riflettono la tua vocazione come discepolo di Gesù e che comportamenti e atteggiamenti dimostrano il contrario?
3. Come lo studio della filosofia è stato un aiuto alla tua vita cristiana e discepolare?
4. Hai avuto l'occasione di condividere la tua fede, offrendo una testimonianza come discepolo di Gesù? Che hai imparato da queste esperienze? Che cosa hai bisogno di imparare di più?

CONFERENZA EPISCOPALE DI AUSTRIA

✠ Jorge Carlos Patrón Wong
Arcivescovo-Vescovo Emerito di Papantla
Segretario per i Seminari

Incontro con i Seminaristi
Giovedì 12 Gennaio 2017

Il processo di configurazione a Cristo Pastore

La tappa configuratrice o teologica

Concetto di configurazione. Durante questo periodo *la formazione si concentra sul configurare il seminarista a Cristo, Pastore e Servo, perché, unito a Lui, possa fare della propria vita un dono di sé agli altri. Questa configurazione esige un ingresso profondo nella contemplazione della Persona di Gesù Cristo, Figlio prediletto del Padre, inviato come Pastore del Popolo di Dio. Essa rende la relazione con Cristo più intima e personale e, al contempo, favorisce la conoscenza e l'assunzione dell'identità presbiterale* (RFIS, 68).

La configurazione a Cristo è un obiettivo della vita spirituale di tutti i cristiani. Si tratta di un cammino d'unione mistica con il Signore, che viene tradotto nella vita pratica sotto la forma di consolazione spirituale e certezza di fare la volontà di Dio nelle circostanze particolari della propria vita e vocazione. Tutto il cammino mistico implica ed esige una controparte ascetica, cioè, l'impegno dell'uomo che asseconda l'azione abbondante della grazia.

Allora, nel caso della vocazione sacerdotale, tale configurazione riveste una certa complessità, che si esprime tradizionalmente mediante quattro aspetti del mistero di Cristo con cui deve configurarsi, all'inizio come seminarista, ma, lungo tutto il resto della vita, come sacerdote. Fermiamoci un po' in ognuno di questi immagini:

- **Cristo Servo.** Questo primo tratto, crea un forte legame tra l'iniziazione cristiana e la vita discepolare. Il Signore non è venuto per essere servito, ma per servire e donare la vita (Cf. Mt 20, 26-28). Gesù si identificò con l'enigmatico personaggio dei canti del servo del profeta Isaia, e invitò i suoi discepoli ad adottare la posizione estrema del schiavo. San Paolo si compara a quelli che chiamava «super apostoli», e nomina se stesso come «il servo» e «schiavo», dimostrando così l'autenticità del suo ministero apostolico (cf. 2 Cor 11, 5-15). Resta evidente che l'umile servizio è diventato il criterio centrale per il discernimento della vita cristiana, ed è anche centrale per il ministero sacerdotale. I primi cristiani applicarono la figura del servo a Gesù e anche ai pastori della Chiesa (cf. 1 Pt 2, 21-25). Il primo passo verso la configurazione spirituale a Cristo è essere convinto di essere chiamato per il servizio e, conseguentemente, assumersi umilmente tale incarico, allontanandosi da ogni pretesa di cercare qualsiasi privilegio.

- **Cristo Pastore.** Questo secondo tratto è nucleare. L'immagine del pastore ha una profonda radice nell'Antico Testamento. I tre grandi personaggi della storia sacra: Abramo, Mosè e Davide, hanno lasciato il gregge delle pecore per condurre il popolo di Dio. Nella tradizione profetica viene fatta un'analisi critica sull'immagine del pastore e sul comportamento dei cattivi pastori e si consegna la promessa che Dio stesso pascolerà il suo popolo, per mezzo di pastori fedeli, che possano agire con giustizia, secondo il Suo cuore (cf. Ger 3, 15). Gesù ha ripreso questa tradizione per esprimere il suo ministero, vicino ai poveri e ai peccatori, mediante la parabola del pastore uscito alla ricerca della pecora smarrita (cf. Lc 15, 1-7). I primi cristiani applicarono alla persona di Gesù (cf. 1 Pt 2, 25) e al ministero presbiterale (cf. 1 Pt 5, 1-4; At 20, 17-38) l'immagine del pastore. Un secondo passo nel cammino della configurazione mistica a Cristo è più interiore. Si tratta di riprodurre i sentimenti del pastore, che prova

il dolore dell'assenza della pecora smarrita uscendo alla ricerca senza stancarsi fino a trovarla. Pastore è quello che esce a cercare le pecore, li difende dal pericolo delle fiere selvatiche, li cura e alimenta, li raduna in un solo gregge. Non è un impiegato che ha ambizioni dello stipendio, non cerca i propri interessi, non è installato nella sua comodità.

▪ Cristo **Sacerdote**. Il terzo tratto riguarda l'ufficio sacerdotale. Anche se Gesù non apparteneva a una famiglia sacerdotale, realizza con tutta autorità la purificazione del Tempio di Gerusalemme (cf. Gv 2, 13ss) e il suo mistero Pasquale è stato interpretato dalla Lettera agli Ebrei con riferimento alla figura sacerdotale. Dire che Cristo è vittima, sacerdote e altare, e applicare tali concetti al sacerdote significa disegnare una vera spiritualità sacerdotale, caratterizzata dal dono definitivo di se stesso, fino alla morte, e dall'unione mistica con il Signore crocifisso e risorto. Il sacerdote vive con speciale profondità la capacità umana di oblatività, immola sua vita ogni giorno ripetendo in prima persona le Parole della consacrazione e mette in pratica questo progetto attraverso tutta la sua attività ministeriale.

▪ Cristo **Capo**. Finalmente, ecco l'immagine di Cristo Capo. È stata spostata alla fine del discorso perché implica tutto il precedente. Il riconoscimento dell'autorità del presbitero non deve essere interpretata né utilizzata come un pretesto per soddisfare i propri desideri di potere. Recentemente, il Card. Nichols, arcivescovo di Westminster, diceva in un Convegno vocazionale organizzato dalla Congregazione per il Clero: *Il modello dell'autorità di Cristo implica due aspetti: è per mettere in pratica la volontà del Padre, e per esercitare l'autorità sempre come umile servizio. Questo è l'essere capo di Cristo con cui tutti i presbiteri devono configurarsi.* Resta evidente che questo ultimo tratto suppone e implica i tre precedenti. Perché l'autorità nella Chiesa sempre rimane segnata dall'esempio di Cristo e da questi esempi deve essere interpretata. Così, anche il servizio d'autorità diviene strada per la configurazione spirituale a Cristo e, per questo motivo, è un tratto della spiritualità sacerdotale.

Evidentemente lo scopo della configurazione a Cristo Servo, Pastore, Sacerdote e Capo non si raggiunge pienamente durante gli anni della

teologia. Parliamo di un cammino di vita. Tuttavia si deve lavorare assiduamente sulla formazione e concretamente attraverso la direzione spirituale per fare un vero approccio a tale scopo. Così, durante la tappa teologica non c'è tempo da perdere. Tutto il contenuto della formazione, specialmente lo studio sistematico della teologia, aiuta la vita discepolare e la configurazione a Cristo. Da tale punto di vista si capisce bene il seguente paragrafo della *Ratio Fundamentalis*:

La tappa degli studi teologici, o configuratrice, è finalizzata in modo particolare alla formazione spirituale propria del presbitero, dove la conformazione progressiva a Cristo diviene un'esperienza che suscita nella vita del discepolo i sentimenti e i comportamenti propri del Figlio di Dio; al contempo, essa introduce all'apprendimento di una vita presbiterale, animata dal desiderio e sostenuta dalla capacità di offrire se stessi nella cura pastorale del Popolo di Dio. Questa tappa permette il graduale radicamento nella fisionomia del Buon Pastore, che conosce le sue pecore, dona per esse la vita e va alla ricerca di quelle che sono al di fuori dell'ovile (cf. Gv 10, 17) (RFIS, 69).

Conviene centrare l'attenzione sul concetto di formazione dell'uomo interiore. Si tratta di riprodurre i sentimenti e gli atteggiamenti del Figlio, cioè, la sua interiorità, perché la cosa più importante nella vita sacerdotale è quello che il sacerdote vive, e non quello che fa. La doppia espressione «sentimenti e atteggiamenti» costituisce una descrizione della vita interiore, dove il presbitero trova la sua vera e profonda identità. Da questa fonte sorge, successivamente, l'attività apostolica, che non viene valutata da criteri mondani, con la misura del successo, ma con il criterio che sia autentica espressione di un cuore sacerdotale.

Sulla base dell'uomo interiore, è anche opportuno domandarsi circa lo sviluppo morale del seminarista durante la tappa teologica: *Il contenuto di questa tappa è esigente e fortemente impegnativo. Si richiede, infatti, una responsabilità costante nel vivere le virtù cardinali, quelle teologiche e i consigli evangelici, e nell'essere docili all'azione di Dio tramite i doni dello Spirito Santo, secondo una prospettiva prettamente presbiterale e missionaria; nonché una graduale rilettura della propria storia personale, secondo un coerente profilo di carità pastorale, che anima, forma e motiva la vita del presbitero (RFIS, 69).*

È prioritaria la responsabilità sulla propria formazione. Un seminarista arrivato a questo punto del processo formativo, deve applicare tutta la sua energia e tutte le sue capacità, in modo efficace, alla formazione. È già passato il tempo dei dubbi e delle prove. Adesso si aspetta un vero e serio impegno formativo. Da tale prospettiva è evidenziato il senso del rito dell'ammissione tra i candidati agli ordini. Si tratta di un impegno pubblico assunto dal seminarista, che diventa, ancora di più, protagonista della propria formazione. Dopo, si può parlare delle virtù cardinali e teologali e dei consigli evangelici, che sono interpretati dalla prospettiva vocazionale specifica sotto la forma della povertà sacerdotale, del celibato sacerdotale e dell'obbedienza al Vescovo. È assolutamente chiaro che un seminarista della tappa teologica deve essere già una persona virtuosa, con una coscienza morale sufficientemente sviluppata e una capacità salda per assumersi responsabilità. Altrimenti come si potrebbe affidare a tali persone la guida del popolo di Dio?

Un accompagnamento adeguato potrebbe rivelare come la chiamata che un giovane pensava d'aver ricevuto, seppur eventualmente riconosciuta nel corso della prima tappa, non sia in realtà una vocazione al sacerdozio ministeriale, oppure non sia stata adeguatamente coltivata. In tal caso, di propria iniziativa o in seguito a un intervento autorevole da parte dei formatori, il seminarista dovrà interrompere il cammino formativo verso l'ordinazione presbiterale (RFIS, 72).

Quest'ultimo paragrafo lascia spazio, anche alla fine della formazione, al discernimento vocazionale. Non è desiderabile, che dopo otto o dieci anni in Seminario un giovane sia in una situazione di dover lasciare il suo progetto di vita sacerdotale. Tuttavia, se succedesse, si richiama la maturità della fede raggiunta dal proprio seminarista, che non cerca soltanto la realizzazione personale, ma il bene della Chiesa.

La tappa pastorale o di sintesi vocazionale

È la fase meno strutturata nella maggioranza delle diocesi. Ci sono esperienze tanto diverse, che possono essere raggruppate in tre ambiti: a) I diaconi che soggiornano in Seminario, a volte facendo un quinto corso di teologia, e ricevono l'ordinazione presbiterale senza inserirsi in una parrocchia. b) I diaconi che condividono il soggiorno in una casa riservata

a tale fine e, allo stesso tempo, offrono un servizio su diversi campi di apostolato della diocesi. c) I seminaristi che, finito il quarto anno di teologia, sono inviati a una comunità della diocesi, dove un sacerdote li accompagna e dove ricevono l'ordinazione diaconale e presbiterale.

Anche la durata di questa tappa formativa è variabile. Nel primo caso, tende a diventare più breve; nel terzo caso, tende ad allungarsi. Cambia anche il responsabile dell'accompagnamento che, nel primo caso è di solito il Rettore o un formatore del Seminario, ma in altri casi, solitamente è il Rettore o un altro sacerdote nominato dal Vescovo, ma in collaborazione con il parroco o la persona responsabile dell'apostolato dove il candidato è stato inserito.

Vediamo adesso com'è definita questa tappa nella *Ratio Fundamentalis*: è compresa nel periodo tra il soggiorno in Seminario e la successiva ordinazione presbiterale, passando ovviamente attraverso il conferimento del diaconato. La finalità di questa tappa è duplice: da una parte, si tratta di essere inseriti nella vita pastorale, con una graduale assunzione di responsabilità, in spirito di servizio; dall'altra di adoperarsi per un'adeguata preparazione, ricevendo uno specifico accompagnamento in vista del presbiterato. In questa tappa il candidato è invitato a dichiarare in modo libero, cosciente e definitivo la propria volontà di essere presbitero, dopo aver ricevuto l'ordinazione diaconale (RFIS, 74).

Lo scopo della tappa pastorale è tripla. Da una parte, c'è l'inserimento nella realtà pastorale e nel presbiterio. Quest'elemento di solito comporta una certa difficoltà, perché l'esperienza non è facile, per il fatto che il candidato si trova di fronte a situazioni non previste dalla formazione in Seminario. D'altra parte, il seminarista inserito nella realtà pastorale, ha la sfida di mantenersi fedele al buon utilizzo dei mezzi formative ed spirituali che ha imparato in Seminario per la cura di ogni dimensione formativa. Siamo alla soglia della formazione permanente. Quando il candidato ha vissuto un'esperienza previa d'inserimento pastorale risulta più facile. A volte manca l'accompagnamento, dato che non tutti i parroci hanno la sensibilità o sono stati preparati per questo compito.

Un secondo scopo è quello della preparazione, soprattutto spirituale, all'ordinazione diaconale e presbiterale, che implica una sintesi di tutto il processo formativo per intraprendere una nuova fase della vita come

sacerdote. Inoltre, è necessario che il candidato possa fare efficacemente gli esercizi spirituali prescritti in ogni caso, garantendo una meditazione profonda dei riti dell'ordinazione diaconale e sacerdotale, con tutto il loro contenuto teologico, spirituale e ministeriale.

Il terzo scopo è il discernimento vocazionale. Conviene dire che, nel caso di un ritardo della data dell'ordinazione diaconale o presbiterale, tale "ritardo" deve essere accolto e interpretato positivamente, come un'opportunità per la propria maturazione integrale. La richiesta, scritta a mano, che il candidato deve consegnare al Vescovo esige un vero e profondo discernimento vocazionale, che permette al candidato una consapevole decisione definitiva. Di solito i candidati sperimentano una certa angoscia davanti ai passi definitivi. Tutto questo richiede profondità spirituale e accompagnamento.

Nelle Chiese particolari, al riguardo, esiste una grande varietà di esperienze, e spetta alle Conferenze Episcopali determinare i percorsi formativi finalizzati all'ordinazione diaconale e presbiterale. Solitamente, questa tappa si realizza al di fuori dell'edificio del Seminario, almeno per una parte consistente di tempo. Questo periodo, che di norma si vive nel servizio a una comunità, può incidere significativamente sulla personalità del candidato. Si raccomanda, pertanto, che il parroco, o altro responsabile della realtà pastorale che accoglie il seminarista, siano coscienti del compito formativo di cui sono investiti e lo accompagnino nel suo graduale inserimento (RFIS, 75).

L'ordinazione diaconale e presbiterale. A conclusione del ciclo formativo del Seminario, i formatori devono aiutare il candidato ad accettare con docilità la decisione che il Vescovo pronuncia a suo riguardo. Coloro che ricevono l'Ordine Sacro hanno bisogno di una conveniente preparazione, specialmente di carattere spirituale. Lo spirito orante, fondato sulla relazione con la persona di Gesù, e l'incontro con figure sacerdotali esemplari accompagnino la meditazione assidua dei riti dell'ordinazione, che, nelle orazioni e nei gesti liturgici, sintetizzano ed esprimono il profondo significato del sacramento dell'Ordine nella Chiesa (RFIS, 77).

Collegamento alla formazione permanente. Dall'ordinazione presbiterale il processo formativo prosegue all'interno della famiglia del

presbiterio. È competenza propria del Vescovo, coadiuvato dai collaboratori, introdurre i presbiteri nelle dinamiche proprie della formazione permanente (RFIS, 79).

Per riflettere e condividere.

Tenendo conto che il candidato in preparazione verso la sacra ordinazione si configura a Cristo Servo, Pastore, Sacerdote e Capo, e considerando che tale compito è possibile nella misura in cui esca da se stesso per donarsi agli altri, quali atteggiamenti osservi in te stesso che mostrano una scarsa capacità di uscita verso gli altri? Che atteggiamenti mostrano una maggiore donazione agli altri? Che mezzi formativi ti offre il Seminario per una crescita nel dono di te stesso? Come puoi approfittare meglio di tale mezzi?